

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ancora sul Portogallo

LA SITUAZIONE portoghese sembra evolvere nel senso di un ulteriore irrigidimento dei contrasti determinatisi tra le forze che hanno abbattuto il fascismo; di una conseguente accresciuta tensione, che ha già dato luogo a scontri e a episodi di violenza; di un restringimento della base politica del governo. Lo stesso tentativo, che certamente vi è stato, di mediare le differenziazioni interne al Movimento delle forze armate attraverso la creazione di un triumvirato tra il presidente Costa Gomes, il premier Vasco Gonçalves e il comandante del Copcon Otelo Saraiva de Carvalho, non pare aver raggiunto il risultato preannunciato, se è vero che l'ala che viene definita moderata del MFA ha pubblicamente manifestato il proprio dissenso; mentre, come è evidente, la costituzione di un triumvirato militare con pieni poteri, tale da ridurre anche il Consiglio della rivoluzione a mero organo consultivo, accentua drasticamente il carattere accentrato che il sistema di potere è venuto assumendo.

Per tutte queste ragioni consideriamo grave la situazione. Grave, anche se a nostro avviso ancora aperta, perché un dialogo, sia pur aspramente polemico, è tuttora in corso tra le forze politiche e tra queste e i militari; e perché ci auguriamo che una traccia abbiano lasciato le ragionevoli parole d'uno dei tre membri del nuovo triumvirato, il presidente Costa Gomes: «Se è vero che la rivoluzione è un momento storico che si applica a un popolo concreto, che è così com'è e non come si vorrebbe che fosse, è necessario avanzare con un ritmo che tenga conto di questa realtà, pena la rottura con forze interne ed esterne che ci ritroveremo all'opposizione».

IL PUNTO centrale, il più serio, resta la rottura determinatasi nello schieramento che aveva provocato la caduta del regime fascista. Quello schieramento aveva saldato, attraverso la mediazione dei partiti il popolo portoghese al movimento delle forze armate, il cui ruolo decisivo nell'abbattimento della dittatura non può certo essere dimenticato, ma che va visto in collegamento col movimento antifascista che aveva operato nella clandestinità. Proprio in quanto il paese usciva da mezzo secolo di fascismo e ne usciva in condizioni di pesante arretratezza, non soltanto economica ma anche politica, il problema era e rimane quello di un progressivo allargamento del consenso per il nuovo regime democratico, ma con una netta opzione socialista, cui possibilità e le cui prospettive erano e sono tuttavia ancora da verificare.

Le sconfitte dei successivi tentativi golpisti, l'allontanamento del generale Spínola e, infine, le elezioni per la Costituzione, avevano senza dubbio rafforzato il nuovo regime. E il regime aveva fondato la propria legittimità su un patto costituzionale, attraverso il quale le forze armate intendevano assicurare la loro partecipazione agli sviluppi di fondo del processo di rinnovamento, e i partiti gettavano le premesse per un necessario ampliamento del proprio ruolo nella società. Le elezioni fornivano la prova dell'adesione massiccia del paese alla democrazia, e davano una maggioranza schiacciante all'insieme dei partiti di sinistra, dichiaratamente impegnati nella lotta per il socialismo. In questo quadro, non era stato tuttavia il partito comunista, che pure era stato l'anima della lotta clandestina e che aveva larghi legami soprattutto nel proletariato, a ottenere la maggioranza dei consensi; e ciò specialmente in quelle zone e tra quelle categorie nelle quali il processo di rinnovamento non aveva e non ha ancora gettato solide radici.

E' di fronte a uno stato di cose di questo genere che si aprono i grandi problemi di scelta per l'avanzamento di una linea di trasformazione in un paese dell'Occidente capitalistico e quelli specifici dell'unità fra le varie forze che si richiamano al socialismo. Vanno naturalmente tenute presenti tutte le particolarità della situazione portoghese. Ma per la sua complessa articolazione sociale, la sua collocazione politica e geografica, i suoi rapporti economici, le sue tradizioni storiche, il quadro internazionale nel quale è inserito, i collegamenti tra le sue forze politiche e quelle di altri paesi, non può esservi dubbio che le prospettive del Portogallo vanno viste nell'ambito dell'Europa occidentale; e che

in questo stesso ambito vanno quindi considerate le forme e i modi d'un possibile sviluppo in direzione del socialismo. La nostra ferma convinzione è che tale sviluppo non sia possibile senza mantenere strettamente collegata, in ogni momento, la lotta per la difesa e l'estensione della democrazia e la lotta per la trasformazione socialista. Noi non vediamo quindi il «momento» democratico come una qualche concessione alle forze moderate o come elemento in qualche modo di ritardo nella marcia verso il socialismo, ma, al contrario, lo consideriamo componente indispensabile del processo rivoluzionario. E' qui che nasce il nostro dissenso da impostazioni e da affermazioni esplicite dei compagni portoghesi.

IN PRIMO luogo pensiamo che le libertà politiche fondamentali, di associazione, di riunione, di stampa, di informazione, di culto, vadano non stollerate, ma sostenute e difese come una propria bandiera dal movimento operaio e socialista. In secondo luogo reputiamo che il ruolo dei partiti sia insostituibile per assicurare una reale partecipazione democratica delle masse alla vita politica; e che l'azione di convinzione e di progressiva acquisizione delle coscienze alle idee rivoluzionarie debba avvenire nel vivo della lotta di massa e attraverso un confronto aperto con le posizioni moderate o reazionarie. In terzo luogo, rifiutiamo la contrapposizione tra gli organismi di democrazia rappresentativa e tutto quel tessuto articolato di democrazia «di base» o «diretta», che deve dare forza e sostanza alle istituzioni e non contrapporsi loro quasi che l'una cosa debba puntare a eliminare l'altra.

Non si tratta dunque di due strade parallele. L'una «democratica» e l'altra «rivoluzionaria» — che se coincidono, bene, altrimenti sono destinate fatalmente a scontrarsi. Si tratta viceversa di un processo unico, nel quale gli istituti «delegati» non possono non fornire il quadro di riferimento, pena la disgregazione dello Stato. E in questo momento, in Portogallo, lo Stato è uno Stato democratico e antifascista che vuole procedere verso il socialismo. Contrapporre la rivoluzione alla democrazia è a nostro avviso profondamente errato e pernicioso; e ogni passo effettivamente rivoluzionario va giudicato come tale solo in una esatta visione del contesto nazionale e internazionale nel quale si colloca.

Perciò abbiamo espresso, ed esprimiamo più che mai adesso, la nostra preoccupazione ogni volta che si è manifestato un distacco tra il Movimento delle forze armate e i partiti che hanno raccolto la maggioranza dei consensi; per le pressioni estremiste dirette a liquidare la Costituzione e ad accantonare in sostanza la funzione dei partiti nella vita politica; per le divisioni nell'ambito della leadership militare. Solo la ricerca, certo difficile e faticosa, di un nuovo rapporto di unità può far uscire il Portogallo dalle dure difficoltà attuali. Nello spazio lasciato da questa mancanza di unità e da questa incertezza di prospettive s'insinua inevitabilmente la reazione: le violenze e le aggressioni anti-comuniste di questi giorni ne sono il prezzo odioso.

QUANDO diciamo queste cose, da qualche parte veniamo accusati di «ingerenza». Dovremmo ignorare il dramma portoghese? o restare indifferenti dinanzi ad esso? o non vedere il nostro giudizio? Questo sarebbe evidentemente impossibile. Ed è curiosa l'impostazione secondo cui chi è d'accordo e lo dichiara pubblicamente non s'ingercisce, mentre s'ingercisce solo chi ha obiezioni o riserve da manifestare. Ogni paese, ogni partito conserva — è ovvio — la propria autonomia d'azione; ma non può essere contestato a nessuno il diritto di esprimersi sui fatti del mondo, specie quando — come in questo caso — sono fatti che si riflettono o possono riflettersi sulla vita del nostro continente, sull'avanzata in esso delle forze democratiche e di sinistra, e che toccano comunque essenziali questioni di principio. Diciamo pubblicamente quanto pensiamo e ribatendolo in ogni sede, sentiamo di fare il nostro preciso dovere internazionale, che si esprime in una solidarietà che è giudizio, apporto di una lunga esperienza, e quindi anche manifestazione di critica e di dissenso quando questo appare necessario.

Luca Pavolini

Nell'incontro col governo sul documento finanziario

CRITICHE DELLE REGIONI ALL'IMPOSTAZIONE DEL BILANCIO STATALE

Una consultazione all'ultimo momento su scelte già decise - Oggi a Roma manifestazione per la revisione delle tariffe telefoniche - Domani alla Camera il dibattito sul pacchetto «anticongiunturale»

Oggi Zaccagnini preciserà i suoi progetti

Sempre incerto l'assetto del vertice dc

E' probabile la costituzione di una Giunta esecutiva. Le conclusioni di De Martino al CC socialista - Un discorso di Agnelli sul ruolo della Confindustria

Non è stato ancora definito, dopo l'elezione di Zaccagnini, quello che dovrà essere il nuovo assetto del vertice democristiano. La Direzione del partito sarà convocata per i prossimi giorni (quando ritorneranno da Helsinki Moro e Rumor), e sarà chiamata a decidere: il nuovo segretario del partito dovrebbe però chiarire già nella giornata di oggi quali sono i suoi intendimenti. Probabilmente, egli proporrà la costituzione di una Giunta esecutiva nella quale siano rappresentate tutte le correnti e siano raccolti, nello stesso tempo, tutti i principali «uffici» centrali. Al di là, comunque, del fatto puramente organizzativo, è evidente che Zaccagnini cercherà di tastare il terreno per verificare in quale misura rimane la spaccatura che s'è determinata nel voto finale

del Consiglio nazionale, e per vedere su quali punti sarà possibile creare una maggioranza. E' difficile non mancare, dato che l'ultima, feroce battaglia tra le correnti non si è certo conclusa con l'indicazione di una linea politica ben precisa. D'altra parte, per andare verso un Congresso, una indicazione politica di fondo è assolutamente indispensabile. Zaccagnini ha avuto ieri un colloquio con l'ex segretario Fanfani, che è stato definito «lungo e cordiale». Ha ricevuto poi il ministro Donat Cattin, ed oggi vedrà quasi tutti i capi-corrente. Il problema ora più delicato, al vertice della DC, è senza alcun dubbio quello dei dorotei, rimasti scottati dall'in-

c. f.

(Segue in penultima)

Il governo ha illustrato ieri ai rappresentanti delle Regioni le linee del bilancio dello Stato per il '76 (che verrà oggi discusso dal Consiglio dei ministri) e le misure cosiddette di «emergenza» preparate dal vice presidente del Consiglio (le quali, come è noto, verranno discusse domani alla Camera). Alla riunione della commissione interregionale (la prima a svolgersi dopo il voto del 15 giugno) hanno partecipato i ministri Colombo, Andreotti, Donat Cattin, Morino. Per le Regioni erano presenti i presidenti delle giunte della Liguria, compagno Carrossino, della Emilia Romagna, compagno Fantì, della Lombardia, Golfari. Nel corso della discussione sono state avanzate dai rappresentanti regionali una serie di critiche e di riserve sia per quanto riguarda il metodo che il contenuto del bilancio statale e delle misure di emergenza.

Il ministro Colombo ha illustrato nei dettagli solo la parte del bilancio statale relativa alla spesa regionale. Per il resto, egli ha affermato che, a differenza dello scorso anno, non si può dire che il tetto del deficit previsto per il bilancio del '76 possa rimanere immutato rispetto a quello del '75. Il ministro del tesoro ha sostenuto che il deficit del '76 subirà una «lievitazione» e ciò per effetto innanzitutto delle spese correnti, destinate ad accrescersi per la entrata in funzione di una serie di leggi (egli ha fatto esplicito riferimento ai «maggiori oneri» derivanti dalla appli-

(Segue in penultima)

Papadopoulos ed altri 19 militari e civili sul banco degli imputati

Sotto processo gli esponenti della dittatura fascista greca

Rischiano la pena di morte o l'ergastolo - 60 i testimoni di accusa - Severe misure di sicurezza



Si è aperto ieri ad Atene il processo contro venti dei principali esponenti militari e civili della dittatura fascista greca, a un anno dal ripristino delle libertà democratiche. Papadopoulos e gli altri si sono dichiarati innocenti, affermando di non aver effettuato un colpo di Stato, ma una «rivoluzione». Sedici avvocati difensori hanno abbandonato l'aula, non riconoscendo alla corte il diritto di giudicare. L'udienza è stata rinviata a mercoledì. Nella foto: Gli ex dittatori fascisti sul banco degli accusati. In prima fila da sinistra: Spandidakis, Makarezos, Papadopoulos, Pattakos; in seconda fila (sempre da sinistra): Ladas, Costantopoulos, Anghelis, Zoiatiki.

IN PENULTIMA

Novità e limiti della riforma carceraria

La riforma carceraria approvata negli scorsi giorni dal Parlamento ha finalmente concluso un iter legislativo durato otto anni, nel corso dei quali essa ha incontrato molteplici ostacoli, non tutti superati in modo positivo. Ventisette anni sono trascorsi da quando una inchiesta parlamentare sullo stato delle carceri in Italia sottolineava la necessità d'una profonda revisione, alla luce dei principi della Costituzione e di civili ed umane concezioni, di tutto il sistema carcerario, nelle sue strutture e nei suoi regolamenti interni, nei loro aspetti disumani e crudeli, nei punteggi di men-

te e concezioni autoritarie, borghicistiche e fasciste. Durante questi anni la situazione delle carceri in Italia si è fortemente aggravata. Il sovraffollamento, la promiscuità, lo stato fatiscente dell'edilizia carceraria si sono aggiunti agli anacronismi, alle storture del sistema sempre meno tollerati da una popolazione carceraria, sensibile alla violenza dei detenuti giovani. Lo stato di frustrazione e di emarginazione si è disseminato per ragioni generali ed in particolare dalle tensioni in atto nella società, dalle preoccupazioni per il futuro, ma anche per la disfunzione degli ap-

parati giudiziari, per la lunghezza delle procedure, per le incongruenze dei codici penali non riformati. Su questa situazione, resa così esplosiva, hanno potuto operare pericolose provocazioni, e ideologie fanatiche che sono giunte sino al terrorismo, sino ad episodi gravissimi nei quali la provocazione si è strettamente congiunta alle connivenze e alle complicità degli apparati nel quadro di un più ampio disegno politico fondato sulla tensione e sul terrore.

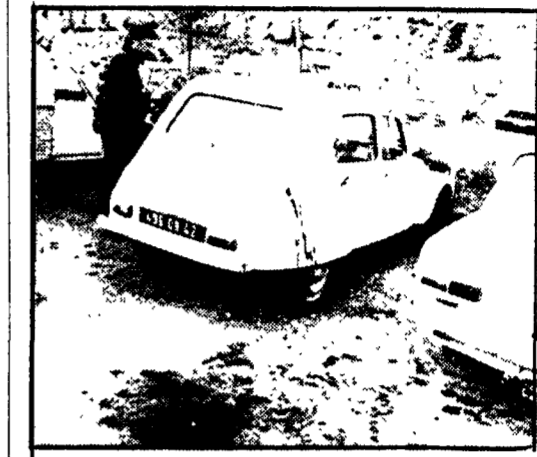
La riforma carceraria era perciò urgente ed indispensabile: sia per eliminare le assurdità e gli anacronismi dei regolamenti, sia per rompere o per lo meno attenuare la condizione di assoluta emarginazione del detenuto, sia per garantire il rispetto della sua dignità e dei suoi diritti fondamentali, sia infine per dare contenuto reale al principio delle finalità rieducative della pena chiamando la società a partecipare all'azione di rieducazione, e diminuendo così anche la forte potenzialità criminogena del carcere.

Occorre dire che la riforma carceraria varata dal Parlamento è un passo avanti nel paese in modo più esteso la convinzione che i principi ispiratori e fondamentali, sia pure in termini più cauti, di un ruolo della DC già sconfitto dall'el-

Ugo Spagnoli (Segue in penultima)

Non sono gravi le condizioni del terrorista

I magistrati fiorentini in Francia dopo la cattura di Tuti



Vetri infranti e macchie di sangue a terra e sull'auto di Tuti dopo lo scontro a fuoco con i poliziotti

Mario Tuti il terrorista fascista catturato nel suo rifugio a Saint Raphael sulla Costa Azzurra è ora guardato a vista nell'ospedale di Draguignan. Ieri è stato sottoposto ad un'operazione chirurgica alla gola in seguito alla ferita riportata al momento della cattura quando è stato raggiunto da un colpo di pistola sparato da un commissario dell'antiterrorismo italiano. I medici hanno comunicato che l'intervento si è risolto bene ed è stato già consentito ad un magistrato di effettuare un primo interrogatorio. L'inchiesta infatti prosegue a ritmo serrato per individuare complici e mandanti.

Il commissario che ha ferito il terrorista è stato incriminato dai giudici francesi.

A PAG. 5

Da una maggioranza PCI-PSI aperta al contributo di altre forze democratiche

Eletta ieri la Giunta in Toscana Il socialista Lagorio presidente

L'intervento del compagno Pasquini sull'accordo programmatico - Elementi di novità ed una diversa sensibilità al confronto negli interventi dei rappresentanti delle altre forze politiche - Imbarazzato intervento dell'esponente dc

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 28. Il socialista Lello Lagorio è stato rieletto stasera presidente della Regione Toscana. L'elezione è avvenuta a conclusione di una seduta del Consiglio che ha svolto un serrato dibattito sul documento politico programmatico presentato dalla maggioranza PCI-PSI. Subito dopo è stata eletta la giunta regionale, la quale, oltre al presidente, è composta da dieci assessori. Il presidente Lagorio — che si è astenu-

to — ha ottenuto 28 voti; 19 le astensioni; 2 i voti contrari. La giunta ha ottenuto 59 voti favorevoli, 17 voti contrari, e 3 astensioni: del PRI e del PSDI.

Il dibattito che ha preceduto il voto era stato aperto dal presidente uscente, Loretta Montemaggi, la quale ha tra l'altro rivolto un saluto al suo predecessore, Elio Gabbugghini che ha rinunciato al mandato di consigliere regionale, e ha sottolineato un sindaco di Firenze.

Il documento politico programmatico della maggioranza, è stato illustrato dal compagno Alberto Cecchi il quale ha sottolineato che la nuova legislatura non si pone come semplice continuazione della prima, ma deve rappresentare un ulteriore sviluppo nella politica delle scelte e nell'efficacia dell'intervento.

Il dibattito, nel corso del quale sono intervenuti tutti i gruppi politici, ha presentato alcuni segni di novità, e pure timidi, ma una diversa sensibilità al confronto, come ha rilevato il compagno Alessio Pasquini a conclusione del dibattito, una «diversa tendenza a misurarsi con le proposte della maggioranza da parte del PRI e del PSDI. Anche nella DC le cose non sono ferme, come testimonia il fatto che i suoi principali esponenti al confronto si ricorre ad artificiose preoccupazioni di confusione di ruoli e di assombramento e non con la «prevalenza pregiudiziale anticomunista».

In realtà, ha ribadito Pasquini, il nodo da sciogliere è quello del ruolo del PCI nella situazione del nostro paese: il ruolo del partito nel futuro al confronto si ricorre ad artificiose preoccupazioni di confusione di ruoli e di assombramento e non con la «prevalenza pregiudiziale anticomunista».

Muovendo dal programma e dalle scelte — ha concluso Pasquini — la nostra apertura al confronto è all'indietro, ma momentanea e parziale sarà costantemente riproposta nell'interesse della società toscana convinta che la Regione toscana può svolgere una funzione di avanguardia.

Ieri sulle strade italiane

Diciassette morti in incidenti automobilistici

Otto uccisi in un rogo nei pressi di Latina - Tre a Grosinone - Uno in provincia di Cosenza. Famiglia di cinque persone distrutta a Caserta

Diciassette persone hanno perso la vita ieri sulle strade italiane in una serie di incidenti, il più sanguinoso dei quali è avvenuto sulla via Pontina, nei pressi di Latina. Vi sono rimaste coinvolte tre autovetture, un furgone e un autocarro con rimorchio. Otto persone sono rimaste uccise e altre sei ferite. Dopo lo scontro — che sarebbe stato provocato da un'auto sbucata improvvisamente sulla Pontina da una strada laterale — i veicoli coinvolti nell'incidente hanno preso fuoco. I vigili del fuoco hanno lavorato fino a tarda notte per spegnere le fiamme e per estrarre dalle lamiere i corpi delle vittime.

Tre morti è invece il bilancio di un tamponamento sull'Autostrada del Sole, nei pressi di Frosinone, dove è stata distrutta una famiglia di tre persone.

Anche nei pressi di Caserta un'intera famiglia è stata distrutta. L'utilitaria su cui viaggiavano padre, madre e tre figli, durante una manovra di sorpasso, è andata a finire sotto le ruote di un pesante autocarro. Tutti gli occupanti della vettura hanno perso la vita. Su questo incidente grava anche l'ombra di un suicidio. Un uomo è morto in provincia di Cosenza nello scontro frontale fra due utilitarie.

ALLE PAGINE 6 E 8

OGGI

Benigno XXIII

IERI la maggioranza dei giornali, se si fa eccezione per il nostro, ha dedicato poco spazio al dopo-Congresso nazionale dc, conclusosi venerdì notte, ma il «Giorno» ha scritto che l'on. Rumor «si è messo in posizione di distacco». Ha detto: «Non andrò più a Piazza Cardarelli» (la sede romana dei dorotei). Questo ci fa intendere che i resti di quella che fu la più potente corrente democristiana risalgono in disordine le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza. Quanto all'on. Piccoli, si sperano con questa immagine d'allungargli di almeno un secolo la vita) sembra disprezzato come certe povere vittime di squaglie aeree: ne trovano un pezzo qui, un pezzo là, si cerca di ricostruirlo. E' stata anche raccolta una specie di palla cartilaginea dal tutto vuota e si è capito che era la testa anche perché per tradizione in queste ricerche si trovano sempre per primi i pezzi che non servono.

Quanto all'on. Zaccagnini si seguita a ripetere da troppe parti che sarà un segretario di transizione. Ma non vorremmo, anzi personalmente vorremmo, che fosse Benigno XXIII. Vi ricordate Giovanni XXIII, che doveva essere un papa di transizione, ma che regnò cinque anni e fece tali cose per cui la Chiesa, sia pure con alti e bassi, non pare mai più stata quella di prima e continua a essere sempre più diversa? Benigno XXIII è della scuola di Moro; quegli stanchi che non smontano mai il maestro, l'on. Moro, in più, è un cagnone che scoppia di salute. Chissà, ma è stato con la polmonite; è arrivato a novantacinque anni. Disraeli era tormentato dai reumi; è morto a ottant'anni; e ha creato un impero Benigno XXIII, dopo essere andato a trovare la moglie, adesso toro e ha già detto che nella DC vuol vedere chiaro: si vede che non da questa immagine d'allungargli di almeno un secolo la vita) sembra disprezzato come certe povere vittime di squaglie aeree: ne trovano un pezzo qui, un pezzo là, si cerca di ricostruirlo. E' stata anche raccolta una specie di palla cartilaginea dal tutto vuota e si è capito che era la testa anche perché per tradizione in queste ricerche si trovano sempre per primi i pezzi che non servono.

Fortebraccio

A PAG. 2 ALTRE NOTIZIE SULLA FORMAZIONE DELLA GIUNTA E SUI RECORDI PROGRAMMATICI.